Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5567
MILANO

1913

GNAGNARO, E CHÎNA.

ÎNTERMEZI PER MVSÎCA.

Da Rappresentarsi
Nel Teatro Tron
DI SAN CASSIANO.
L'Anno
1705.

G. Marco Corniani

INTERMEDIO PRIMO.

Magnavo Solo.

Il negozio mi và male;
e non vale
Risparmiar per star a segno;
Il guadagno và à mancando,
Nà le spese van crescendo,
Tutto il mio consumo e spendo
Per la Moglie senza ingegno.

Il negozio f.

Della China i Sgrò e del Giappone
Non vaglian per colei. Nà quell'ch'impova
onorea quella forza,
Che tiene sopra me, onde si vende
Più ardita, io più geloso.
Il negozio si perde e il mio guadagno
Non basta a quel che magno
E per servir al fin femina tale
Intacco il Capitale.
Troppo sbricca la spacia alla Chineze,
Nà quel, ch'è peggio assai

Vuol diventar Francese.

China vestita per mano d'un Pavegino,

Gnagnavo la vede.

Eccola: che mi dice? In tanta mina
D'un Mercante la sposa?
Ah che debbe nevsal mi dà tal China.

Chin: Si vedrem. al Paveg. Gnagnavo addio. a Gnag.
La sua grazia mi conserva. al Paveg.

fà cerimonie con parpas, e mozzi.

E non faccia, lo le son serva

Paveg. fà mozzi.

Io non dico nò nesi,
Vada giù, mà venga presto. Lo licenza
Con lo sposo io qui m'avvesto

Mostra udir piano il Paveg.

Andò ben mà ben così. il Paveg. parte.

Chin: Gnagnavo si geloso?
Gran sciagura è la mia
Aver Marito avvaro e geloso

Gnag: Molto male ti porti o China mia,

Chi: Ritrovi alla pazzia?

Gnag. Tutto il giorno alle mode, a dette l'ore
Alli spassi, alle danze, altro non parlo . . .
Ed io dovrò tacer?

Chi: E forse male.

Andarci

Andarci a divertir? Questo è l'amore
Che tù professi a mè. Si spesso, e tanto
Mi sgridi e mi rampogni?

Gna. Perchè un uomo straniero hai sempre a canto

Chi: Lo lui sappi che a provendo
L'avida di nobiltà moda novella.

Gna: Maledetto sia pur.. sei sempre quella;

Chi: Tacci non t'adirar. Mira, e t'acheta.

Mostra un vasetto.

Mi ha regalato ancora.

Gna: E peggio in sua mal'ora.
Se chi regali prende
Il proprio onor mette in procinto o rende.
M'intendesti tù, o China?
Mà cosa ti donò?

Chi: Manteca fina. Le dà il Vasetto.

Gna: Veramente è un regallo
Da Cicisbeo. qual è da paregino
Una manteca è questa odora
Che mi gà doglia al cor male alla testa. Lo getta

Chi: Di più ei mi hà donato

Gna: Dimmi: Che cosa mai?

Chi: Regole belle assai per mutar stato

Gna: Quali sono?

Chi: Tù leggi. Le dà un foglio

Ina: (O disgraziato!)
Chi: Leggi, ch'ascolto con piacer telgrieve,
O suonta osserverò, quanto m'impone.
Ina: Tanta fede tu presti a tal briccone?

Legga

Quando alla Dama viene il Cavallieve
Essa la cavva incontro, indi correge
Lo prendeva per mano e gava inchino.
Questo è il primo svecetto parigino.

Chi: Sragnavo questo è un uomo,
Che adottivinar potria un nuovo Mondo.
Dimmi non è così!
Ina: Non ti risponto
Vuol fare il mio disbretto
Dell'aver liberale un Gabinetto.

Legge

S'ella in letto riposa
Quando ven viene il mago
Sia cura della serva
Di subito destarla.

Si osserva, e poi legge.

E' introdur il galanti in Gabinetto
(O giuvo maledetto.)
Essa lo accolga, e presso, legge
Le faccia un baccia mano
Mà

Mà con diverse espressioni però bizzarra.
(A far la buona vobba anch'essa impara.)
Dopo liarse vesprive
E lascia una linezza
Col fare far lamisia ed il corrino.
Chi: Che cor cinibe è questo
Ina: Questo è un'altro svecetto parigino. osservando China.
Chi: Non gridevai così, ch'io perda il tempo
Un sempre, e in maniera - Così benissimo.
(Impieghevommi il giorno!
Andeva ben così!
Ina: Anzi benissimo. a China.
Indi lavà veniv la Chiavetta. Legge
Chi: E' certo un uom garbato.
Ina: E' sovvenino mè; son sassinato. tra sè
Così mezza spogliata legga questo
Da lui sarà vestita
Più snella, e più gaita;
Ed in tanto, che si vegte
Tutte le serve queste
Presavino pastiglie, e vosolino.
Adaggio. Questo è'l terzo svecetto parigino.
piega la carta.
O giuvante, o baloida, oimè meschino.
Chi: Segui, segui, che adesso

Viene il buono, o marito.

Gna: Basta, basta così, che troppo hò udito.
Ovù sentimi ò China,
A questi suoi precetti aggiungo un mio,
Nò voglio, che da tè vesti eseguito,
Mi prometti?

Chi: Si, Si.

Gna: Senti

Chi: Tel giuro
Via presto di: qual è (mel vaffiguro.)

Gna: Che da costui, che all'onor mio fà guerra
Tu stij sempre lontana,
Quanto lontano è il Cielo dalla Terra.

Lacera il Foglio.

Chi: Mi vuoi morta.

Gna: Eh nò Signora.

Chi: Mi schernisci.

Gna: Chibò lo giuro.

Chi: Mi vuoi morta ò disperata.

Gna: Anzi nò sele son sposo.

Chi: La mia dotte.

Gna: E che farà?

Chin: A mio modo.

Gna: E questo nò.

Chi: Maledetta sia quell'ora
Che

Che ti diedi man di sposa.

Gna: Così parla una Signora
Così nobile, e graziosa!

Chi: Io da te voglio partire.

Gna: Più cervello, e meno ardire.

Chi: Con tè vivere non vò.

Gna: Eh s'acquieti, Chibò, Chibò.

Fine del Sinò: Intermedio.

INTERMEDIO N.°

Gnagnavo.

Cosa ho detto? Oh cosa ho fatto!
Son perduto. Quasi matto,
Per passione, e per amor.
La mia China mi disprezza;
S'ha levata la cameera,
E già tuoppo il bell'umor.

Cosa?

Maritatemi pure, o Levbinotti,
Ch'io vi so dir a prova,
Che passato il provito
Mangiavere io giuro il pan pentito;
Se è brutta, è dispettosa;
Vuol far con modes, e bvio bella figura;
E supplice coll'arte alla natura.
S'è bella, è prevendente,
Più d'un'Ape insolente,
A tutto si risente,
Mai contenta si mostra
Ivan sciagura è la nostra:
Sicchè il povero Sposo
Infelice ser vive e più geloso.
E superba, mordace, astuta, avara.

Mà

Ma con tutti i mal'anni, è pero cara.
Perciò per veder China
La mia China amorosa al fin vinsa
Paghevei... Che dirò...
Paghevei tutto Bov, che tengo in Casa.
Ma.... questo è un mal, ch'accorra
Dover pagar chi ci tormenta ogn'ora.
E pur la và così. Della beltate
Questo è il preggio maggiore.
Dite: non è così voi ch'el provate! all'udienza.
Le Donne in somma sono
Sanrughe della Casa, e dei tesori.

China vestita da ministro di Corte.

Chi: Signor, con mio spiacere
Per ordine del Re, che vedi le giuste
Ragion di vostra Moglie;
V'impongo, che in mez'ora
Presentiate la Dote, e China ancora.

Vuol partire, e lo ferma.

Gnag: Fermati, amico mio, (Stelle che sento:)
Chi: Si confonde, e si lagna.)
Gnag: In un momento
Dovrò perder la moglie,
Che adoro, ed'amo tanto.
Chi: (Questo del nostro sesso, è il nobil vanto.)

Qui comanda il Rè.

Gnag: Per questo piango si prostra.
Ti prego o buon amico,
Prega China per mè, che mi perdoni.
Dille: de tanti suoi, ch'ora mi pento.

Chi: Lettate il piango alquanto.

Gnag: Ajutami ò m'uccido.

Chi: (Per sonerchio piacer io godo, e vido.)
Scusabemi o Signor, noi delirate.

Gnag: Ti prego amer pietate.

Mostra una borsa.

Chi: (Non è il mio opra insano
Prende la borsa in mano.)
Ma cosa poss'io far?

Gnag: Prega la bella.

Chi: Troppo è irata e sdegnosa.

Gnag: Dille: ch'al fine è sposa.

Chi: Questo è il male peggior.

Gnag: Perchè?

Chi: Non vuole
Più star con noi nò, nò; perchè si spesso
L'offendete gridando.

Gnag: Non parlerò mai più lo giuro adesso.

Chi: Di più siete geloso.

Gnag: Non lo sarò mai più.

Chi: Io

Chi: Io non vi credo.

Gnag: Lo giuro, e lo prometto.

Chi: (Con mio sommo piacer l'impegno accetto.
Al Rè che potrò dir?

Gnag: Agl'uomini di Corte astuti, e fini
Non mancano pretesti
Per guadagnar quattrini.
Dirai, pronto, e sagace:
Ch'abbiam fatta la pace.

Chi: E questo è un buon partito
Purchè noi siate proprio, e buon marito.

Gnag: Dell'amor tuo in mercede
Prendi amico la Borsa. Le dà la borsa.
E se ritrovi à mè China amorosa
Il tuo opra goderà più ricco frutto.

Chi: (E questo buon per mè.) Farò di tutto.

Gnag: È un prodigio trovar trà queste genti, parte.
Chi vivon di vigliacchi, un galant'uomo.
Ma un'inganno stupor è pure il mio.
Benedetto sia pure oggi il mio Fato,
Ch'hò questo ritrovato.
Onde col mezzo suo Scaltro, e Sagace
Spero con China mia di far la pace.
Eccola appunto. Io starò quì sospeso

Esce China, mà sostenuta.

Quell'ovo che spendei, quanto è ben speso!)

Chi: Son risolta
Un'altra volta
Di provar la mia fortuna.
Mà se Gnagnaro non è
Qual lo vuole, e disse il Re,
Non avrò patienza alcuna.

Gnag: Grandemente è confusa. trà sè, anzi sono adirata.

Chi: Di guardarmi non osa. trà se.

Gnag: Mi sbalza in petto il cor.

Chi: Così và bene.

(Mi guarda alla sfuggita)

Gnag: Ahimè.

Chi: (Sospira.)

Gnag: Trattenermi non sò mà l'esser prima.

Chi: La prima esser non può.

Gnag: (Che fai cor mio!)
Trattenermi non sò. Mia China addio.

Essa lo saluta freddamente.

Che stravaganza è questa?
Verso di mè si vuoda?

Chi: Con mè sì rigoroso?

Gnag: Lo sà il ciel s'egli è vero.

Chi: Siete geloso?

Gnag: Signora nò.

Chi: (Meschino)

Chi: (Meschino.)
Onde apprender potrò dal Pavegino?

Gnag: Tutto sì, questo nò

Chi: Dunque, che intendi?

Gnag: Viver in pace, mà fra noi. Destino
Per casa non volev il Pavegino.

Chi: Mi vien male, o Dei ch'io movo!

Gnag: Non ti credo per mia fè. finge svenire.

Chi: Non hò forza, perdo il fiato.

Gnag: Se sei scaltra, io non son matto.

Chi: Tremo tutta

Gnag: Il cor mi batte. siede.

Chi: Ahi che doglia?

Gnag: Ahi che tormento?

Chi: (Ben m'osserva.)

Gnag: È in svanimento.

Chi: Chi m'aiuta.

Gnag: Bei pietà.

Corre e la sostiene.

Chi hà sefetica, ò cannella
Chi mi dà peccia abbruggiata,
Poverina disgraziata,
Via su China.

Chi: Ahimè ch'io movo.

Gnag: Su mia vita, mio tesoro.

Chi: Pavli a mè.

Gnag: Si.

Chi: Il Pavegino?

Gnag: Dono tutto.

Chi: Ahimè vespivo.

Gnag. V'è passato?

Chi: Un pocherino — si lava adaggio.

Gnag: Poneveua.

Chi: Poneveino. — Và sè buvlandolo.

Gnag: Sì mia China

Chi: Mi uuoi bene?

Gnag: Si mia uita, e chi nol sà.

Chi: Con tal'un così si fà. — videndo in disparte.

Fine.